

Anno B

29 aprile 2012

IV Domenica
di
Pasqua

Atti 4, 8-12

1Giovanni 3, 1-2

Giovanni 10, 11-18

In quel tempo, Gesù disse: ¹¹ "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹² Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³ perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴ Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵ così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶ E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷ Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita: per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸ Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

11	Ἐγώ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς· ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς τὴν ψυχὴν αὐτοῦ τίθησιν ὑπὲρ τῶν προβάτων·
Lett.	Io sono <u>il pastore quello vero</u> (il modello di pastore); <u>il pastore quello vero il proprio essere/se stesso pone per le pecore.</u>
CEI	Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

Gesù già si è presentato come *porta* (Gv 10,7.9) perché egli stesso è l'accesso alla vita, l'alternativa alla morte; *pastore*, invece, è termine che descrive la sua attività con coloro che il Padre gli ha dato (6,39).

Gesù non è un pastore fra tanti, ma il modello, quello vero, ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς (il termine greco ὁ καλὸς = ho kalòs, in posizione enfatica, lungi dall'alludere a "buono" [buonismo ecc.] indica, invece, "bello", "vero", "eccellente", tutto ciò che si impone alla nostra attenzione, cfr. anche 2,10; 10,32); caratteristica del pastore vero è dare la vita per i suoi (cfr. 15,13).

La vita viene comunicata soltanto dall'amore, che è dono di sé agli altri (15,13). Il massimo dono di sé è la piena comunicazione dell'amore.

12	ὁ μισθωτός καὶ οὐκ ὢν ποιμὴν, οὗ οὐκ ἔστιν τὰ πρόβατα ἴδια, θεωρεῖ τὸν λύκον ἐρχόμενον καὶ ἀφίησιν τὰ πρόβατα καὶ φεύγει- καὶ ὁ λύκος ἀρπάζει αὐτὰ καὶ σκορπίζει-
	<u>Il salariato</u> anche non essente pastore, di cui non sono le pecore proprie, vede il lupo veniente e lascia le pecore e fugge, e il lupo rapisce esse e (le) disperde,
	Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;
13	ὅτι μισθωτός ἐστίν καὶ οὐ μέλει αὐτῷ περὶ τῶν προβάτων.
	perché (un) salariato è e non importa a lui delle pecore.
	perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Come prima l'immagine della *porta* (10,7.9), anche la figura del pastore (cfr. 10,2) appare in opposizione a una figura negativa quale quella del *salariato/mercenario* (10,11-13).

L'opposizione tra il pastore e il salariato si fonda sulle reciproche motivazioni: *il pastore vero* presta il suo servizio rinunciando al proprio interesse, disposto a dare la vita per le pecore; *il salariato* lo fa per denaro e, in caso di pericolo, lascia che le pecore muoiano. *Il lupo* è un'altra figura negativa, in parallelo con quella dei *ladri e briganti* (10,8): *rapisce* e *disperde*. Il lupo compie nel gregge la medesima strage che compiono i *ladri e briganti* (10,8).

L'opera delle figure negative è contraria a quella di Gesù: raccogliere in uno i figli di Dio dispersi (11,52).

14	Ἐγώ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς καὶ γινώσκω τὰ ἐμὰ καὶ γινώσκουσίν με τὰ ἐμά,
	Io sono <u>il pastore quello vero</u> e conosco le mie e conoscono me le mie,
	Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,
15	καθὼς γινώσκει με ὁ πατήρ καὶ γὼ γινώσκω τὸν πατέρα, καὶ τὴν ψυχὴν μου τίθημι ὑπὲρ τῶν προβάτων.
	come conosce me il Padre anch'io conosco il Padre, e <u>la vita di me pongo per le pecore.</u>
	così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.

Gesù descrive la sua relazione con i suoi. Prima ha affermato una conoscenza personale di ciascuno di loro che egli chiamava per nome per condurli fuori dal recinto (10,4). Ora dichiara che fra lui e la comunità, come insieme di persone, esiste una relazione personale di conoscenza profonda e intima.

Per questo l'espressione *conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me* indica la relazione fra Gesù e i suoi creata dalla partecipazione allo Spirito (1,16).

Questa relazione di *conoscenza-amore* è tanto profonda che Gesù la paragona a quella che esiste fra lui e il Padre, basata anch'essa sulla comunione di Spirito (1,32; 4,24).

È l'esperienza di amore che genera la vera appartenenza alla comunità di Gesù, non è una affiliazione esterna e burocratica.

16	καὶ ἄλλα πρόβατα ἔχω ἃ οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς ἀλύτης ταύτης· κακεῖνα δεῖ με ἀγαγεῖν καὶ τῆς φωνῆς μου ἀκούσουσιν, καὶ γενήσονται μία ποιμνῆ , εἰς ποιμῆν.
	E altre pecore ho che non è <u>dal recinto</u> questo; anche quelle bisogna (che) io conduca e la voce di me ascolteranno, e diverranno <u>un (solo) gregge</u> , un (solo) pastore.
	E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Gesù scopre l'orizzonte della sua futura comunità. La sua missione non si limita al popolo giudeo, si estende ad *altri* (11,52-54).

Questo universalismo è in consonanza con la concezione di Giovanni che, fin dal *Prologo*, colloca il suo vangelo nel contesto della creazione.

Si farà un gregge non chiuso, del tutto aperto, e unito dalla sola convergenza nell'unico pastore, Gesù.

Le nuove traduzioni, fedeli al testo greco, superano l'equivoco creato dalla Vulgata che induceva in errore parlando di "*unum ovile*" piuttosto che di "*unus grex* = *unico gregge*".

17	Διὰ τοῦτό με ὁ πατήρ ἀγαπᾷ ὅτι ἐγὼ τίθημι τὴν ψυχὴν μου, ἵνα πάλιν λάβω αὐτήν.
	Per questo me il Padre ama <u>perché io pongo la vita di me, per di nuovo prendere essa.</u>
	Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita: per poi riprenderla di nuovo.
18	οὐδεὶς αἶρει αὐτήν ἀπ' ἐμοῦ, ἀλλ' ἐγὼ τίθημι αὐτήν ἀπ' ἐμαυτοῦ. ἐξουσίαν ἔχω θεῖναι αὐτήν, καὶ ἐξουσίαν ἔχω πάλιν λαβεῖν αὐτήν· ταύτην τὴν ἐντολήν ἔλαβον παρὰ τοῦ πατρός μου.
	Nessuno prende essa da me, ma io pongo essa da me stesso. Potere ho di porre essa, e potere ho di nuovo di prendere essa: questo <u>il comandamento che ho ricevuto dal Padre di me.</u>
	Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

Il disegno di Dio è dare vita all'umanità (6,39s). Gesù lo fa suo (4,34; 5,30; 6,38) e così è una cosa sola con il Padre (10,30).

A partire dal momento in cui il Padre, con lo Spirito, gli conferisce la missione (1,32s), tutta la sua esistenza è interamente dedicata a condurla a termine, identificando la sua attività con quella del Padre (5,17).

Gesù consegna se stesso e così si arricchisce, perché dare se stesso significa acquistare la pienezza del proprio essere.

Chi dispone della propria vita per darla sa che dispone di essa per riaverla indistruttibile e definitiva come lo Spirito.

Gesù afferma la sua assoluta libertà nel dono della propria vita, libero come lo è il dono dell'amore, che per sua stessa natura deve essere completamente libero. Questo è il patrimonio di ogni uomo che nasce dallo Spirito.

In Gesù c'è una relazione con il Padre che nasce dalla sintonia nello Spirito. La relazione non è di sottomissione ma d'amore: è operando liberamente che egli mostra la sua unità con il Padre e gli esprime il suo amore. Il comandamento del Padre non è un *ordine*, ma un *incarico* che egli assume per assonanza con il Padre. Anche il discepolo di Gesù non agisce **per comando** ma, per **identificazione interiore** (14,15-17): *se mi amate, osserverete i comandamenti miei; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.*

Giovanni utilizza il termine "comandamento" per confrontarlo con quelli dell'Antica Legge. Mosè ricevette da Dio numerosi *comandamenti* (Es 24,12; Dt 12,28, ecc.); Gesù ne riceve **uno solo, quello dell'amore fino all'estremo** (cfr. 13,1). Da questo amore nascono le *Beatitudini, questi minimi precetti* (Mt 5,19), che servono a costruire la felicità degli uomini.



Riflessioni...

- Il suono e il richiamo della sua voce hanno sempre lo stesso timbro, la stessa musicalità: voce inconfondibile che parla ai sensi, alla mente, al cuore. Le pecore del gregge hanno ormai imparato la forza suadente, convincente ed amorevole del richiamo del *buon* Pastore.
- Il Pastore sa parlare, perché sa ascoltare: magia e mistero della comunicazione e della relazione, dove l'uomo diviene persona vera e ove si compie il mistero delle relazioni divine.
- Ed ogni uomo si sente pensato, amato, chiamato per nome, mentre il Pastore fa esercizio di memoria intrecciando nomi e situazioni, e si accorge di non aver dimenticato nessuno. Trova conferma che ama tutti, anche nemici, senza distinzione: è la follia suprema del suo amore.

- Darebbe la vita per tutte le pecore, e per ognuna.
È davvero un Pastore buono. Anzi è un Pastore unico nel suo genere: è un Dio. Ed è bello per Lui e per l'uomo vivere questa fusione di conoscenza, di relazione, di vita. Sembra che, insieme, abbiano lo stesso destino. Almeno così desidera questo Pastore.
- Egli parla una sola lingua: invita ad uscire fuori degli angusti recinti di schiavitù, di dipendenza, di inutile sofferenza, spingendo tutti verso prati senza confini: la salvezza sta nei *senza confini*, negli spazi illimitati, dove non c'è paura di ladri, briganti, ladroni e mercenari.
Invita tutti a seguirlo, e propone di donare anche la propria esistenza *per*...
- ...donare e ri-donare, in costante flusso d'amore, come tra il Padre che nel volto amato del Figlio rivede la bellezza d'origine, il Figlio che illumina il volto rinnovato della terra e degli uomini, lo Spirito che fa ogni cosa nuova e divina.
Mentre l'uomo riesce a rivivere nuovi significati e riprende a sperare nella vita che intanto riprende colori.
Ad un patto sincero di solidarietà, ove non per un Dio solo, ma con Lui insieme prende inizio ogni salvezza.
- Chi riesce a donare anche la vita, ne ritrova il senso, si riappropria del suo valore, giunge persino a goderla di più, quando lo fa con libertà e disponibilità suprema.
È il gesto che ha compiuto Lui per primo, confermando la bontà del comando d'amore, in forza dello Spirito che è in Lui.
E grazie allo stesso Spirito, l'uomo è in grado di porre in essere medesimi progetti di incondizionata donazione.